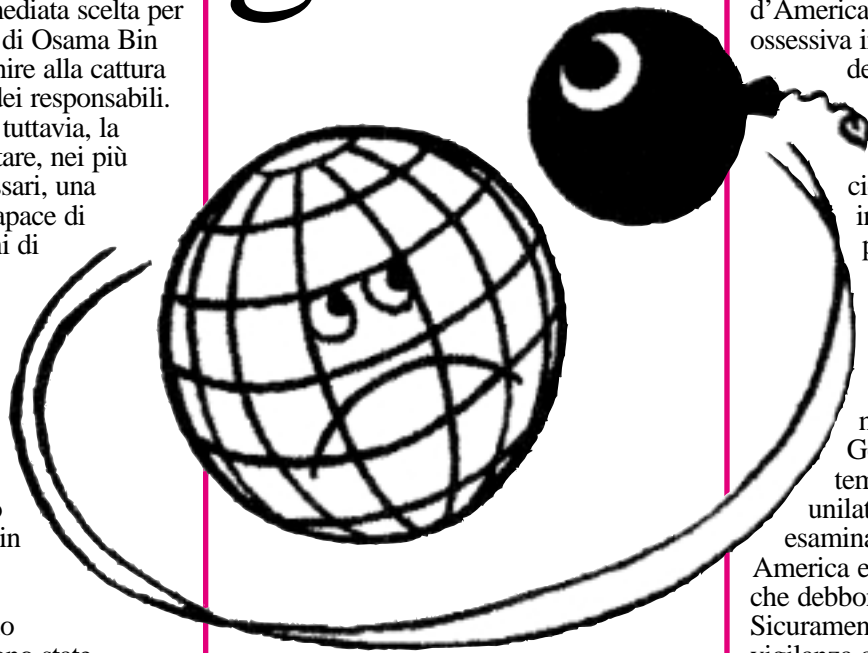


Dopo l'11 settembre il mondo intero riconobbe che le dimensioni dell'attacco terroristico agli USA richiedevano una risposta militare ferma, che non travolgesse popolazioni innocenti ma che esprimesse non solo tutta la possibile e giusta repressione dell'atto criminale, ma anche e senza equivoci l'irrevocabile condanna del terrorismo come atto che non potrà mai trovare nessuna legittimazione nella storia dei popoli. L'opzione militare, dunque, come prima e immediata scelta per distruggere le basi di Osama Bin Laden e per pervenire alla cattura ed alla punizione dei responsabili. Ferma rimanendo, tuttavia, la necessità di impostare, nei più lunghi tempi necessari, una strategia politica capace di creare le condizioni di un superamento dell'emarginazione, della fame, delle povertà che sono all'origine di tutti i conflitti tra gli uomini. È stato smantellato il regime talebano in Afganistan, ma sono incerti i risultati pratici dello smantellamento; sono state distrutte le basi di Al Qaeda, ma sono ancora liberi Bin Laden e Omar, non sono state eliminate le coltivazioni dell'oppio, i feudi dei signori della guerra sono tornati nelle antiche mani, alcune provincie sono rifluite nell'ambito dell'Iran, della Russia, dell'India, del Pakistan. Alla luce di tutto ciò appaiono inadeguati ai fini della

Gianfranco Maris

Non basta la guerra



per
risolvere
il problema

repressione e dell'annientamento del terrorismo i bombardamenti, le portaerei, i missili, gli eserciti, con tutto il loro corollario di ferite anche alle popolazioni innocenti ed ai diritti degli uomini in generale. Il terrorismo resta un pericolo innegabile, è giusto ricordarlo ma è ragionevole continuare a percorrere il cammino della guerra e della repressione armata, militare, spostando il tiro, mutando obiettivo: oggi l'Irak come è stato ieri l'Afganistan? Gli Stati Uniti d'America percorrono, con ossessiva insistenza e seguendo una deriva unilateralista, l'obiettivo della repressione militare nei confronti dell'Irak e ciò ha fatto emergere innegabili preoccupazioni in Europa dal febbraio ad oggi in tutte le occasioni di incontri internazionali, in Spagna, in Francia, negli Stati Arabi, in Germania. Non sarebbe tempo di passare dalla unilateralità alle alleanze, per esaminare tutti insieme, America ed Europa, i problemi che debbono essere risolti? Sicuramente ancora e sempre la vigilanza anche sui circuiti finanziari, ma, contemporaneamente, anche una politica dell'immigrazione, dei mercati, degli aiuti, per rimuovere le cause remote e prossime dei divari che nel mondo sono la causa ed il dolore dell'emarginazione, delle povertà, della fame, e, quindi, della incomprensioni, delle rivendicazioni e dei rancori.

terrorismo